TRIBUTO DI RICONOSCENZA E D'AMORE RESO ALLA ONORATA MEMORIA DI G. F...

Ippolito Rosellini



G F CHAMPOLLION IL MINORE

TRIBUTO

DI

RICONOSCENZA E D'AMORE

RESO

ALLA ONORATA MEMORIA

DI

G. F. CHAMPOLLION IL MINORE

DA

IPPOLITO ROSELLINI

PISA

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

MDCCCXXXII.

AL CAVALIERE

CHAMPOLLION-FIGEAC

UNO DEI PREFETTI

DELLA BIBLIOTECA DI PARIGI

Se trovato mi fossi in Parigi nell' orribile giorno che vide spenta la vita del nostro Caro, certo che a niun' altro di quelli che l' amarono e riverirono ceduto avrei il luogo più presso a Voi, o infelicissimo Champollion-Figeac, per mescolare le mie alle vostre lagrime. Ma poiche la Fortuna non mi fece presente all' acerbo caso, mi soccorse pietosa al pensiero l' idea di consegnare alle carte l' inutile sfogo del grande affanno, e di offerirle a Voi che sopra tutti avete cagione d' interminabile pianto. E pur anco provai un qualche conforto nel ricordare, scrivendo, alcuna delle tante lodi che meritò quel chiarissimo

Ingegno, ma ne colle lagrime presumo di dar sollievo alla vostra angoscia, nè di agguagliar con parole di laude l'altezza del subietto.

Riconoscerete in fronte di queste pagine le care sembianze del nostro Amatissimo, quali dal vero le disegnò Giuseppe Angelelli mentre eravamo in Egitto, e che ora, dolente anch'egli per tanta perdita, ha voluto moltiplicarle colla stampa.

Poche cose ho ricordato intorno a quella cara Vita e a' suoi chiari fatti, quali la memoria me li ha ridotti al conturbato pensiero. Le intenda il vostro cuore, che nella grandezza dell'affanno consuona col mio, ed accolga questo breve Scritto come un primo sfogo del dolore, e come un primo tributo che io rendo al nostro Caro del quale per volger di anni non verrà mai meno il desiderio.

Pisa, 20 Marzo 1832.

Il vostro affezionatissimo
IPPOLITO ROSELLINI

TRIBUTO
DI
RICONOSCENZA E D'AMORE

Allorchè, nella morte dei nostri cari spargonsi amare lagrime a sfogo d'inutile affanno, gli uomini si commuovono a pietà dell'altrui pianto, pur ripensando a simile sventura che loro stessi colse altra volta, o alla quale ogni uomo è soggetto per crudele necessità di questa vita. Ma quando la morte perchè si piange è di tale che per altezza d'ingegno e di virtù ottenne fama ed affetto universale, allora non è la pietà dell'altrui lagrime che ne commuove, ma proprio è di ognuno il compianto per l'affannoso senso della comune sventura. E tale e tanta è la cagione di queste mie lagrime per la morte che a noi ti ha tolto sul più bel fior della vita, o mio caro Champollion, che io debba anzichè temer di esser solo a piangere, o di essere leggermente compianto, credere piuttosto che la mia voce lamentosa appena si ascolti, soffocata dal grido

di mestizia che per tutta Europa risuona. Ne a me fia grave che si perdano i miei lamenti nell' universale compianto, poichè, te estinto, sola e ben inutile consolazione mi resta, quella di vedere in tutti veemente e lungo desiderio di Te che teco ne portì tante speranze! Nè io potrò mai pianger tanto che, o il dolore si disacerbi, o le lagrime agguaglino l'immensità del danno. Pur sappia il mondo che il dolor mio è pari all'amore e alla riconoscenza che di Te serbo nel petto, e sappia ancora che se i modi mi mancano per esprimerlo, colpa è dell'ingegno che a tanto non vale; ma non già del cuore, che tutta ne comprende la cagione e la forza.

Nacque Giovanni Francesco Champollion nell' anno 1790 da onesti parenti in Figeac, territorio del Lot nella Guienna. Egli fu di buon' ore, per opera del maggiore fratello Champollion-Figeac, rivolto a quegli studi coi quali suole informarsi la prima età dei giovinetti per prepararli a meditazioni più profonde e più gravi. Alle quali mostrò di essere precocemente inclinato, accoppiando all'amor dello studio un carattere alieno da quei divagamenti che sogliono maggiormente appetirsi nell'adolescenza. Ed io ho inteso dai suoi condiscepoli raccontare più volte che, studiando egli le umane

lettere, cominciò a sentir vaghezza di conoscere la storia e le dottrine dell'antico Egitto, celebre piuttosto per quanto intorno a quelle ignoravasi, che per ciò che se ne trovi scritto nella classica antichità. Pareva che l'ingegno del giovinetto diventasse ogni dì più insofferente di quell'antico mistero; e trascurando spesse volte l'insegnamento e le minacce del fastidioso pedante, dilettavasi di raccogliere, come meglio poteva, nozioni sulle cose d'Egitto; e quelle forme di caratteri geroglifici che gli era avvenuto di vedere, disegnavale puerilmente sui libri e sui cartolari della scuola.

Fatto più adulto, fu ascritto tra gli alunni del Liceo imperiale di Grenoble, ed ivi potè con tanto ardore applicar l'animo a suoi studi più cari, che dell'età di sedici anni fu in grado di presentare alla Società di scienze e d'arti della stessa città, il progetto di un'opera tutta consacrata ad illustrare l'Egitto sotto il dominio de Faraoni, ed unì al suo progetto una Carta generale della valle del Nilo, secondo le divisioni di quella remota epoca. Poco dipoi, fatto dottore in lettere e abbandonato il Liceo, recossi a Parigi, e il 13 di Settembre dell'anno 1807 fece conoscere il progetto de suoi lavori al dotto Langlès, ed all'illustre Silvestro di Sacy, professori di lingue persiana ed araba alla Scuola Speciale delle lingue d'Oriente.

In Parigi non valsero gli allettamenti di un mondo incantatore a raffreddare in lui l'amor degli studj; e, indulgente al suo genio, si fece uditore dei due professori sopra lodati per apprendere le lingue della dotta antichità. Ma soprattutto le altre coltivò con studio perseverante la lingua copta, non ignorando che, conservandosi in quella gli avanzi dell'antico idioma d'Egitto, avrebbe per essa acquistato il migliore strumento a penetrare in quei segreti ai quali gia contendeva con tutti i suoi desiderj. E invero non gli fallì la speranza; poichè, se di tutti i filologi che sudarono sulla bilingue Iscrizione di Rosetta, egli solo pervenne a discoprire, non parzialmente, ma in modo generale e quasi completo, il gran segreto del sistema grafico degli Egizi, ciò debbe ascriversi non solamente all'acume del suo ingegno veramente temprato a questa investigazione, ma eziandio alla profonda scienza della lingua copta della quale si era arricchito con inestimabile fatica. Imperocchè, quantunque avesse potuto giovarsi dei più recenti e dotti lavori dell'Iablonski, di Giorgio Zoega, di Giambernardo de Rossi e di Stefano Quatremère, pur nulladimeno insufficiente e maldigesta era la grammatica copta dello Scholtz, atta piuttosto a traviare che a ben condurre in questo studio, povero il lessico del Lacroze, e, per difetto di anali-

si e di ordinamento delle radici, di lieve soccorso a chi desideri farsi di quella lingua possessore. Ma il giovane Champollion, rinforzando il vigore all'aspetto degli ostacoli, penetrò tanto addentro, che poscia, collo studio e cogli anni, divenne abile a creare egli stesso una nuova via, onde sarebbe altrui facile e piano il giungere alla meta. Parecchi filologi hanno veduto, ed io per sua generosa amicizia ho studiato una grammatica copta da lui composta e ancor manuscritta, nella quale l'indole e il carattere di quel singolarissimo idioma è, per severità e lucidezza di analisi, ottimamente svelato. E dipoi compose in quattro grossi volumi, che pur manuscritti rimangono, un Dizionario della medesima lingua per ordine di radici, delle quali aveva raccolto un tal numero, che da niun altro lavoro noto di quell'idioma si agguaglia.

Ma, per riprendere il filo della narrazione, Champollion giovane ancora di circa venti anni, meritò per la fama del suo sapere e pel desiderio universale dei cittadini di Grenoble, di esser prescelto dal Governo a reggere in quella città la cattedra di Storia, e a sostenere l'uffizio di Secondo Prefetto nella pubblica biblioteca. Fu l'insegnamento del giovane professore avidissimamente ricevuto da tutta la gioventù della provincia, e le sue lezioni brillarono sempre per copia di dottri-

na non meno, che per l'ardore del quale ispiravasi nel ricordare i fatti di chi più si onora l'umana specie.

Nell'anno 1814 diede in luce in due volumi il suo primo lavoro, parte della grande opera già divisata fin da più giovine età, e le impose titolo *l'Egitto sotto i Faraoni*, proponendosi di trattare in tante speciali opere, della Religione, della Lingua, della Scrittura e della Storia civile e politica di quel famoso paese, innanzi l'invasione di Cambise. Trattò in questo primo lavoro della Geografia; e dimostrando rara perizia nella lingua e nella erudizione copta, stabilì con la saviezza di critico sagace le posizioni, i nomi e l'etimologie delle città, villaggi ed altri luoghi notabili della valle del Nilo ne più antichi tempi, cominciando dal Mediterraneo e risalendo ordinatamente fino alla prima cataratta, natural confine dell'Egitto.

Ma questa prima opera fu somigliante a un gran fiume, che sebbene d'ampie fonti scaturisca, par nel principio discorre in picciolo letto, finchè coll'andare per nuovi abocchi ch'ei riceve s'ingrossa, e divien poi vasto e maestoso per immenso tragitto, a dissetare largamente uomini e campagne. Le descrizioni e i disegni riportati d'Egitto dai Dotti che fin colà seguitarono l'esercito di Francia, offrirono a Champollion ampia materia di studi più

profondi e men vaghi. E già nell'anno 1821 fece pubblico un lavoro intorno alla *Scrittura geratica degli antichi Egiziani*, nella quale contradicendo alla sentenza dei dotti Rigord, Montfaucon, Caylus, Barthelemy, Zoega e d'Humboldt, sostenne che la scrittura *geratica* degli Egizi si componeva di segni che esprimevano idee di cose e non lettere. Errore invero gravissimo, come le sue stesse scoperte dimostrarono in progresso; ma questo errore medesimo fu necessaria conseguenza di un suo bellissimo trovato, che fu poscia fecondo d'inestimabili risultati. Pretendevasi dai dotti sopra lodati che i caratteri delle scritture *geratiche*, i quali a prima vista presentano l'aspetto di segni arbitrarj e bizzarri, non del tutto dissimili, in quanto al materiale accozzamento delle linee che li compongono, agli antichi caratteri delle lingue d'oriente, pretendevasi, dissi, che ciascun di quelli avesse il valor di una lettera, e che in ciò differenti fossero dai caratteri *geroglifici*, i quali avendo forma per lo più di oggetti esistenti e reali, da tutti giudicavasi che significassero non già lettere, ma idee e sentimenti.

Ma Champollion concorrendo ugualmente in questa stessa sentenza intorno al valore delle geroglifiche scritture, aveva scoperto, e ben lo dimostrò nell'opera di ch'io parlo, altro non essere

i *geratici* segni che una semplice modificazione dei *geroglifici*, dai quali immediatamente formarona per la commodita di scrivere speditamente, dimodochè nient altro fosse la scrittura *geratica* che una *tachigrafia geroglifica*. Or poichè tenevan ferma opinione da tutti che il valor dei segni geroglifici fosse *ideografico*, la nuova scoperta di Champollion dimostrava doversi anche ai geratici segni un valore medesimo attribuire

Facile sarebbe stato a molti in sì difficili studi esser tratti in errore, ma a ben pochi è concesso ritrarre il piede dal falso sentiero, allorchè una lunga deduzione di fatti vi ci abbia condotto. Nè questa lode è tra le meno preclare del mio Champollion, che seppe da tal prevenzione, la quale insormontabile ostacolo avrebbe opposto ne suoi progressi, si bravamente svilupparsi. Altri lo accagionarono di seguace della nuova dottrina accennata dal Dottor Young intorno al valore dei caratteri geroglifici. Poichè dall'illustre Inglese fu per la prima volta mostrato al pubblico che i regi nomi di Tolomeo e di Berenice nel testo geroglifico della Iscrizione di Rosetta erano espressi per geroglifici *segni di lettere*. Ma fu poi dichiarato da Champollion medesimo (1), ed io stesso ne ho veduta co miei

(1) *Introduzione al* Précis du système hiéroglyphique etc.

occhi chiare testimonianze nelle sue note manuscritte, ch'egli pervenne contemporaneamente a discuoprire i fatti medesimi che per il dottor Young pubblicaronsi. Non parve allo Scuopritore francese atto proporzionato alle sue speranze il dare al pubblico un risultato così elementare e di così brevi confini; e come colui che sentivasi animato dalla certezza di scuoprire cose maggiori, temperò il desiderio di cogliere i primi onori colla certa speranza di più nobile e meglio meritata palma. Infatti i geroglifici *segni di lettere*, scoperti dal dottor Young, erano in sì picciol numero, e alcuni di essi sì male sicuri, che nè lo Scuopritore inglese nè altri mai sepper legger per essi un solo nome dei tanti che nell'egiziane Iscrizioni trovavansi col sistema medesimo espressi. Ma pochi mesi erano corsi dalla scoperta pubblicata in Londra, che Champollion dava all'Europa la sua Lettera intitolata al venerando Dacier (1), per la quale si dimostrava che gli Egiziani usarono dei geroglifici, come di *caratteri alfabetici*, a scrivere sui lor monumenti i nomi

(1) Lettre à M.r Dacier secrétaire perpétuel de l'Academie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, rélative à l'alphabet des *hiéroglyphes phonétiques* employés par les Egyptiens pour inscrire sur leurs monuments les titres, les noms et les surnoms des Souverains grecs et romains, par *M.r Champollion le Jeune*, *Paris* 1822.

e i titoli dei Greci e dei Romani; ed alla Lettera andava congiunto un alfabeto pel quale leggevansi facilmente tutti questi nomi, quanti sugli egiziani monumenti se ne incontrano.

I dotti membri dell'Istituto di Francia ascoltavano attoniti il processo dell'insperato scoprimento. Imperocchè non a questo limite soltanto si trattenevano gli stupendi trovati di quel preclaro Ingegno, ma già senza ostacolo correva trionfante nell'aperta carriera, e in più e diverse Memorie ch'ei leggeva nel consesso di quei Sapienti, dimostrava: che i nomi stessi ed i titoli dei Faraoni e di ogni altro indigena dall'Egitto servevansi ugualmente per geroglifici *segni di lettere* che coi segni medesimi aventi lo stesso valore, si esprimevano i nomi, le qualità e le attribuzioni degli Dei dell'egizia mitologia: che similmente per alfabetici caratteri significavansi i nomi comuni, gli adiettivi e tutte le forme grammaticali che la lingua parlata dagli Egiziani costituivano: disvelava non essere i caratteri *alfabetici* i soli che nelle egiziane Iscrizioni si adoperassero, ma quelli essere nella Iscrizione medesima usati simultaneamente con caratteri di differente natura, vale a dire coi *simbolici* e coi *figurativi*: ordinava le diverse scritture egizie, indagandone e svelandone il segreto, e dimostrava i caratteri *ieratici* procedere dai geroglifici per abbre-

viamento di forma, e dai geratici derivare quell'ultima più spedita scrittura che *demotica* o *epistolografica* si appella: richiamava infine a memoria i cenni che la classica antichità ci lasciò scritti intorno al grafico sistema degli Egizi, e gli mostrava totalmente conformi ai suoi gloriosi scuoprimenti.

A tanta luce di nuova dottrina dimostrata per un cumulo di evidentissimi fatti e per applicazioni felici e costanti fatte ognora più chiara, facile fu a tutti il vedere come la smorta scintilla del dottor Young si convertisse per opera dello Champollion in face preclarissima. Laonde tuo è, o Francia, l'onore del mirabile scuoprimento, tua è la gloria d'aver prodotto questo Colombo novello scuopritore di un mondo di sapienza, al quale i desideri e gli sforzi di tanti secoli non valsero a giungere. Ed abbine giusto orgoglio; poichè questo è tuo proprio trovato che aggiunge inestimabile dovizia al tesoro delle umane dottrine, nè alcun se ne lagna, poichè a moltissimi giova, a nessuno è nocevole.

E qui tolga Dio che pur si pensi ch'io voglia detrarre nè meno menomamente alla lode giusta e dovuta a quel primo trovato del dottor Young, uomo sapientissimo, che la morte ha pure rapito recentemente ai tanti e sì diversi studi nei quali ottenne fama eccellente. Intorno al quale, tutti in

questa sentenza convennero ch'egli fu sapientissimo: solo si lasciò in dubbio se più grande egli fosse nelle matematiche discipline, e nelle scienze mediche e naturali, ovvero nel sapere di antichità e d'alta filologia. Ma rifulse il vero del quale io medesimo ebbi coscienza di testimonio oculare, nè il cenno del dottor Young diede origine e movimento alle scoperte dello Champollion che di tanto era già sicuro innanzi di conoscere lo scritto del celebre Inglese, nè pel trovamento di quest'ultimo era sperabile che si facesse nella nuova scienza maggiore ed utile avanzamento, se per l'ingegno dello Champollion non si fosse levato il velo che densissimo ancor rimaneva sull'indole di quelle scritture.

E siccome la eccellenza e la cultura dell'ingegno raramente vanno disgiunte dalla più amabili doti dell'animo, così ho inteso poscia io medesimo dalla bocca del sapiente Inglese parole di altissima stima ch'ei faceva della persona e delle opere dello Champollion, e con lui conversando in Parigi ed ammirandone non meno il candore dell'animo che la chiarezza dello ingegno, non ristavasi dal ripetere a chi udir lo volesse, ch'ei di buon animo cedeva la palma allo Scopritore francese, e che desisteva di travagliarsi nei geroglifici studi, ben conoscendo che poco oramai poteva aggiungere a

tanta copia di fatti e a tanta altezza di scoperte dottrine.

Le Memorie già lette nelle adunanze dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere, videro, riunite insieme, la luce in Parigi nell'anno 1824 sotto il modesto titolo di *Compendio del sistema geroglifico degli antichi Egiziani* (1). Alla fama di tanto scuoprimento levossi un grido di plauso per tutta Europa, pur rimanendo attonita piuttosto che credula al vero, nè molti erano i dotti, i quali avendo coltivati studi sì peregrini, potesser portarne giudizio autorevole. Ma (duolmi invero per l'umana natura a ricordarlo!) non poche furono le invidie che sursero in mezzo agli applausi, e così pure mostrarsi in qualche momento or bassa e paurosa, ora insolente e sfacciata la vile calunnia. Imperocchè la nuova scoperta scuoteva le basi di molti malfondati scientifici edifizi; contradiceva con prove manifeste a molte opinioni nuove, o già inveterate tra gli archeologi, dimostrava doversi con altri principj e con più faticosa dottrina rico-

(1) Précis du système hiéroglyphique des anciens Egyptiens, ou Recherches sur les élémens premiers de cette écriture sacrée, sur leurs diverses combinaisons et sur les rapports de ce système avec les autres méthodes graphiques égyptiennes, par Mr *Champollion le jeune*, avec un volume de planches. Paris 1824. *Una seconda edizione fu pure pubblicata a Parigi nel 1827 che vien preceduta dalla lettera a Mr Dacier*

minciare lo studio di molte parti delle scienze archeologiche; cagioni tutte pur troppo solite a concitare nella pervicacia e nell'orgoglio degli uomini invidie e sdegni (1).

Ma queste cagioni medesime non in tutti operarono gli stessi effetti, poichè molti furono i dotti e gli studiosi che in ogni parte d'Europa accolsero avidamente la nuova dottrina; e non fu ultima Italia a vederla tenuta in pregio e propagata dai suoi. E qui siami indulgente il Lettore se ricordo che io medesimo pochi mesi dopo che la bell'Opera fu data in luce in Parigi, e innanzichè conoscessi di persona quel raro Ingegno, che è ora cagione del nostro pianto, mi studiai di propagarne per le pubbliche stampe le dottrine, proponendomi di renderne ad ognuno facile e piana la intelligenza (2).

(1) *Tra le cause, che suscitarono in Francia la contradizione alla nuova scoperta, fu l'essersi per quella dimostrato che il famoso Zodiaco di Denderah, monumento che per alcuni dotti pretendevasi dover risalire ad un'antichità sterminata, apparteneva all'età dei primi Imperatori romani.*

(2) *La mia operetta fu inserita in due successivi numeri XXIV e XXV del* Nuovo Giornale dei Letterati, *e fu stampata a parte in un solo opuscolo col titolo*, il Sistema Geroglifico del Sig. Cav. *Champollion il Minore*, dichiarato ed esposto alla intelligenza di tutti dal D. Ippolito Rosellini, Prof. di Lingue Orientali nella I. e R. Università di Pisa. *Pisa, presso Sebastiano Nistri 1825.*

Champollion sicuro nella coscienza del vero da sè disvelato, e contento al voto di quei pochi sì quali il mondo consente l onore di veri sapienti, non commuovevasi menomamente ai sarcasmi, o alle critiche rabbiose del volgo degli scrittori, se non in quanto il rispondere giudicasse necessario ed utile a confermare ed ampliare la sua dottrina. Intanto il Governo di Francia, mosso dalla fama del gran trovamento, non ne aveva lasciato senza premio di onoranza l'illustre Autore; e della reale Volontà si fece, per virtù propria, zelante interprete il Duca di Blacas d'Aulps, insigne amatore delle ottime discipline, e degl'ingegni che la coltivano largo proteggitore. Champollion, caldissimo com era di amor della patria, aveva innanzi la sua gloriosa scoperta fermamente tenuto a quella parte che meno era gradita al Governo; e già fino da non breve tempo, male accetto ai ministri e privato dei pubblici impieghi che esercitò nel Liceo di Grenoble, vivea ritirato nella tranquillità del paese natio, non ad altro badando che a suoi diletti studi e avvicinandosi sempre più a quella meta ove divenir doveva sì chiaro. Nè a Parigi per altro fine aveva fatto ritorno, che per maggiore comodità di studi e per recare le sue scoperte a notizia dell'Istituto, innanzi di farle pubbliche. Ed ora che la universale estimazione lo collocava tanto alto

che non fosse più lecito ai ministri di non far eco al grido della pubblica fama, Champollion riceveva senza viltà i non richiesti onori e i favori non provocati, da chi darli sapea senza fasto.

Svelata l'arcana dottrina e sviluppato il nodo dell'egiziane scritture, abbisognava allo Champollion gran copia di Monumenti originali che gli prestasser materia a confermare ed estendere i suoi scuoprimenti, ed a farne la desiderata applicazione a profitto della Storia. La nuova collezione di egiziane antichità, acquistata dal Re del Piemonte, veniva opportunissima a suoi desideri. Recavasi egli alla reale Torino, e trovava in quei Dotti, dei quali più l'Italia si onora, avidità di sapere e mente accomodatissima a giudicare. Con lui usavano più famigliarmente coloro che per somiglianza di studi e d'ingegno lo avevano più caro, ed in più mesi che durò il suo soggiorno in quella città, ebbe specialmente in gran pregio l'amicizia dei chiarissimi Peyron e Gazzera. A tutti poi che desiderio ne avessero, largo e cortese com'era per natura, apriva il tesoro de' suoi trovati e di quelli eziandio che noti ancora non erano per le pubbliche stampe.

Stimolato in Torino da desiderio ardentissimo di applicare la nuova luce a schiarimento della Storia d'Egitto, mentre nulla d'inosservato lasciava tra quei monumenti, applicò l'animo più special-

mente a ricomporre la serie dell' egiziane dinastie, comparando le figurate autorità originali e contemporanee con i frammenti della storia scritta. Frutto di questo confronto furono le due celebratissime Lettere ch' egli intitolò (ampia e splendida testimonianza di gratitudine al suo Mecenate) al Duca di Blacas (1); nelle quali fece conoscere i nomi ed i titoli di molti Faraoni scritti sui taurinensi monumenti e li riordinò in dinastie, secondo i cataloghi di Manetone, cominciando dalla decimasettima tebana, fino alla vigesima seconda dei Bubastiti. Nel qual lavoro, se il sedusse il desiderio di offrire al pubblico le più importanti scoperte che concernono la storia innanzi di conoscere maggior copia di monumenti, onde poi il viaggio in Egitto ha dato occasione a correggere in varie parti le cose stabilite in quelle due Lettere, egli mostrò nulladimeno quanto sperar si potesse dall' applicazione del nuovo sistema ai grandi monumenti dell' Egitto.

Un' altra Opera aveva cominciato nello stesso

(1) Lettres à M.r *le Duc de Blacas d'Aulps*, prémier Gentilhomme de la Chambre, Pair de France etc., rélatives au Musée royal égyptien de Turin; par *M. Champollion le Jeune*. Premiere et seconde Lettre — Monuments historiques. *Paris*, 1824 et 1825. *Unironsi a queste lettere due dotte* Notizie cronologiche *scritte dal maggiore fratello Champollion-Figeac*.

anno, la quale, lungamente interrotta a cagione del suo viaggio in Egitto, fu ripresa ma non terminata dopo il ritorno. Questa aggirasi intorno alle figure, ai nomi ed ai titoli delle Divinità dell'Egitto (1), e se molto vi è in essa da correggere per li studi successivi fatti sui monumenti dell'Egitto e della Nubia, pur nulladimeno molte idee giuste e certe vi si trovano intorno alla mitologia degli Egizi fino allora oscurissima.

Intanto era giunta in Livorno una vasta collezione di antichità egiziane, e il Duca di Blacas per dar nuovo favore agli studi dello Champollion, e per compensare il danno di che si lagnava la Francia per la non acquistata collezione di Torino, fu operatore, secondato in ciò dai ministri di quel tempo, che il Re Carlo X ne facesse acquisto per arricchirne i Musei di Parigi. Fu commesso allo Champollion di recarsi a Livorno, per fare stima e recensione precisa di quelli oggetti di antichità; e allora fu che per la prima volta il conobbi. Quel sommo Ingegno accolse con tanto cortese animo il giovane espositore del suo sistema che, fino da

(1) Panthéon Egyptien, Collection des Personnages mythologiques de l'ancienne Egypte d'après les Monuments, avec un texte explicatif par *M. J. F. Champollion le Jeune*, et les figures d'après les dessins de *M.r L. J. J. Dubois*. *Di quest opera sono state date al pubblico quindici dispense*

quel momento non so se fosse più grande l'ammirazione, o l'affetto che a Lui mi strinse. Fin d'allora, avido di apprendere la nuova dottrina meglio di quel che farsi poteva pei suoi pubblici scritti, desiderai ardentemente di seguitarlo ovunque andassa, ed al mio desiderare, facile e generoso condiscese il Sapientissimo Principe, il quale, non contento di avere onorato il grand Uomo di affabilissimo accoglimento, diede a me facoltà di seguitarlo, degnando ancora di aggiungere a favor mio parole di raccomandazione. D'allora in poi ebbe principio quella dolcissima e per me tanto preziosa consuetudine fraterna che ci tenne inseparabili per oltre quattro anni, e che ci fe, per amor della scienza, dividere tanti pericoli e tanti travagli.

La recensione e lo studio delle antichità che componevano la nuova collezione, prolungò di circa tre mesi la dimora in Livorno, nei quali coll'opportunità di sì preziosi monumenti io riceveva dal sommo Maestro e dal generoso amico, insegnamento d'inestimabile prezzo.

Da Livorno imprendemmo un viaggio nella Bassa Italia, notando e raccogliendo nei Musei tuttociò che avesse relazione coi nostri studi, e Champollion desiderato e riverito da tutti, trovò tra i dotti d'Italia estimazione non minore che di lui facessero Silvestro di Sacy e Letronne in Fran-

cia, lo stesso Young in Inghilterra, i d Humbolt, Creuzer, e Kosegarten in Germania, a tanti altri chiarissimi che troppo lungo sarebbe il ricordare. Quindi tra noi, oltre i sopra lodati Peyron e Gazzera ed altri dotti Membri della celebre Accademia di Torino, lo conobbero di persona e ne ammirarono i maravigliosi scoprimenti, Cattaneo a Milano, Mezzofanti ed Orioli a Bologna, Zannoni, Niccolini, Micali, Migliarini, e Inghirami a Firenze, Mai, Fea, Testa e più altri del paese, o stranieri illustri che dimoravano in Roma, Carelli e Gell a Napoli, e quanti altri furono o letterati di fama o insigni amatori de' buoni studi

Non erasi Champollion per anco ridotto in patria, che dal suo Re fu prescelto a Prefetto del nuovo Museo egizio che per la collezione acquistata in Livorno doveva fondarsi con regia pompa nel palazzo del Louvre Ma la novella Scoperta del sistema geroglifico addomandava di uscire dai limiti di un opera elementare Molti erano ancora i caratteri malcerti od ignoti, povera la materia che servir potesse di subietto alle applicazioni che la filologia e la storia desideravano E la grande Opera publilicata in descriziona dell Egitto valeva a far conoscere quanto mai sperar si potesse da un viaggio a quei grandi monumenti per copiarne correttamente le innumerabili Iscrizioni e sculture che li

racchiudono. Champollion sentiva profondamente la necessità di possedere questi documenti; e se io al suo desiderio mi sforzassi di aggiungere persuasione e stimoli, è facile a pensare. Tracciavasi tra noi in Parigi il disegno, già concepito in Italia, di recarci noi stessi in Egitto a certo acquisto di un tanto tesoro. Ma nè poche nè lievi erano le difficoltà che vi si opponevano per parte del ministero di Francia, occupato piuttosto a comporre le interne agitazioni dei partiti che a favorire gli studi.

Ne sarebbe stato possibile di colorire il nostro disegno senza la immediata cooperazione di un qualche Governo. Fu allora che nella speranza si ordinasse dal Re di Francia una scientifica Spedizione in Egitto guidata dallo Champollion, piacque alla Sapienza del Munificentissimo Granduca Nostro, di ordinare Egli ancora una Spedizione Toscana alla mia guida affidata, la quale collo scopo medesimo alla Francese si congiugnesse. Il qual generoso Atto rappresentato in Francia dallo Champollion e da me, e dalla efficace mediazione del Duca di Blacas fortemente avvalorato, valse a far deliberare ciò che ancora pendevasi incerto. Così pieni di gioja, di ardore e di speranza, il giorno 31 di Luglio dell'anno 1828, riuniti essendo sei Francesi e sei Toscani, sciogliemmo da Tolone ao-

pra un regio vascello, e la sera del 18 del mese seguente salutammo e baciammo la desiderata terra d'Egitto.

Quindici mesi di soggiorno sulle sponde del Nilo fino nel cuor della Nubia, offrirono ai nostri studi frutti anche maggiori delle concepite speranze. Appena eravamo giunti ad un monumento, ne consideravamo insieme tutte le parti attentissimamente, e distribuendo tra i nostri compagni disegnatori le diverse particolarità delle quali interessava aver copia, fra noi due dividevamo l'opera di descrivere il monumento e di copiarne le Iscrizioni. Poscia il lavoro nostro scambievolmente nelle ore notturne, o navigando sul Nilo, comunicandoci e trascrivendo, venivasi dall'uno e dall'altro a possedere l'opera intera. Con simile vicenda si copiavano dai Toscani i disegni fatti dai Francesi e viceversa; onde due portafogli formavansi completi e identici. È già noto al pubblico quanta sia la copia e l'importanza di questa immensa collezione di preziose memorie, che la civile e politica storia e le dottrine religiose dell'antico Egitto concernono. La scoperta di Champollion che con noi venne certa ne' suoi principii, ma in brevi limiti ristretta, e non per anco arricchita dei frutti di una larga e generale applicazione, presto acquistò alla prova dei grandi monumenti d'Egitto una tale capacità ed

ampiezza, da schiudere immenso tesoro di storico e filosofico sapere.

Le memorie e i documenti raccolti nel nostro viaggio e per vicendevoli comunicazioni da entrambi possedute, destinavansi a formare una comune Opera che, apportando grandissimo frutto alla scienza dell'antichità, onorasse ugualmente Francia e Toscana; poichè una medesima cooperazione, uno stesso ardore congiunse i due Governi a cospirare amichevolmente nel fine medesimo, e pur nonostante (e dicasi a lode rarissima di quel preclaro Ingegno) esavamo sul medesimo campo Francesi ed Italiani a dividere una preda di gloria e di vanto per la non comune Patria.

In Alessandria ci lasciammo, non senza amarezza di questa prima separazione per il ritorno ai propri paesi, e Champollion rendevasi al desiderio de' suoi sul principio dell'anno 1830. I dotti ed i curiosi della immensa Parigi se gli affollavano intorno per vedere e conoscere i preziosi disegni che noi mostravamo dal lato nostro ai Toscani; dai quali davasi all'illustre Francese nuovo segno di stima e aggradimento dell'accomunata impresa, proclamandolo, a proposizione del meritissimo Presidente Commendatore Ramirez di Montalvo, Membro Onorario della Fiorentina Accademia di Belle-Arti. La qual pubblica testimonianza veniva con mag-

gior segno d'onore cumulata dalla magnificenza del Principe, che creavalo Cavaliere dell' Ordine del Merito. A tante prove e sì chiare che allo Champollion tuttogiorno offerivansi della universale estimazione, quasi vergognando l'Istituto di Francia di non aver nel suo seno quell'Uomo del quale già si onoravano tutte le più famose Accademie d'Europa, lo ascrisse tra suoi Membri Ordinarî nella Sezione d'Iscrizioni e Belle-Lettere, e verso il cadere dell'anno 1830, il Re Luigi Filippo lo creò Professore di lingua e antichità egiziane al Collegio di Francia.

I mutamenti e le incertezze politiche non lasciarono lo Champollion in tanto ozio e tranquillità di studi, quanto pei progressi della nuova Scienza desideravasi. Ma non tanto dai pericoli della patria fu distratto che non applicasse l'ingegno a comporre la Grammatica egizio-geroglifica che io stesso vidi compiuta in Parigi sul declinare dell'anno decorso, allorchè, o mio Champollion, ti rividi per l'ultima volta!... Ah! voi, dolentissimo fratel suo, Champollion-Figeac, non fate che troppo lungo sia il desiderio di questa preziosissima Opera! Affrettatevi ad innalzare al nostro Caro il Monumento indestruttibile ch'ei preparò col suo grandissimo ingegno, e che produrrà frutti immensi negli studi di tutte l'età che verranno.

Avevano le politiche vicende di Francia preparato a quel paese tempi così difficili e male adatti alle Opere di pace, che sembrava frapporsi tra Champollion e me ostacolo insormontabile a far pubblici per comune accordo i frutti del nostro viaggio. Ma a me, che viveva nella tranquillità di questo cielo sereno, e dove d alta Protezione ai buoni studi la sapienza dell'Ottimo Principe non fa patire difetto, non era più lecito lasciare ancor più a lungo senza complemento la importante commissione affidatami. Doveva alla Patria, doveva al Principe, doveva a me stesso il produrre a notizia del pubblico e ad utilità degli studi le Memorie e i Monumenti raccolti dalla scientifica Spedizione. Perciò solo accingevami all' opera, sotto gli auspici del Principe, e già uno stampato Manifesto cominciatosi a pubblicare soltanto in Germania, ne annunziava il disegno. Nel medesimo tempo in Francia stessa le speranze di pace cedevano ogni dì più ai timori di guerra, e lo Champollion accostandosi nuovamente al primiero consiglio, mi richiedeva che ci giovassimo della presente opportunità a far pubblici i nostri identici portafogli in una comune Opera. L'invito era in tutto conforme ai miei desiderj, nè mi fu difficile ottener facoltà dall Augusto Protettore di fare accordo collo Champollion, perchè il comune viaggio

4

fosse per comune lavoro illustrato e fatto pubblico. Perciò convenimmo in Parigi di quanto fosse per ciascun di noi da operarsi a un simile effetto, e la distribuzione e il modo dell'Opera disegnata venne a cognizione del pubblico col già noto Manifesto bilingue, francese ed italiano.

Frattanto io stava intento a prepararne in Toscana le prime parti, le quali avevamo ordinato che di qui uscissero in luce, per cominciar tra Pisa e Parigi la vicenda delle successive pubblicazioni; quando giunsemi acerba e inaspettata novella che implacabile morbo minacciava la cara vita di Champollion. Lenti e replicati accessi di paralisi, provenienti, per quanto sembrò, da mala disposizion della midolla spinale, afflissero in brevi giorni le forze del suo corpo, libere e integre lasciando le facoltà dello spirito. E benchè la crudel malattia lasciasse nel periodo primo qualche speranza di salute, pur, corsi appena due mesi dalla prima minaccia, tornò ad assalirlo più fiera; e all'appressarsi della quinta notte di Marzo, dato l'ultimo addio alla moglie infelicissima e ai dolenti amici che gli accerchiavano il letto, tranquillo e sicuro scambiò le tempeste di questa vita colla pace dell'eternità. Nè a Voi, miserabilissimo Champollion-Figeac, fu dato raccogliere l'ultimo sospiro dell'amato fratello! Chè gli amici pietosi all'ineffabile

dolor vostro, Voi disperato e quasi fuori di mente strapparono a forza dal miserando spettacolo! Nè io, mal conoscendo i diritti degl'infelici, voglio presumere di arrecare consolazione a dolore sì smisurato; nè darvi potrei ciò che non valgo a trovar per me stesso. Ah no! che il danno è immensamente maggior d'ogni pianto, e il tempo solo, che distruggendo soccorre alle miserie di questa vita, può col suo balsamo consumatore, disacerbar l'amarezza di tanta sventura!

Il giorno settimo del medesimo mese fu accompagnata la cara spoglia nella Chiesa parocchiale di S. Rocco (1). Un gran numero di membri dell'Istituto e del Collegio di Francia, i prefetti dei Musei e della Biblioteca, Deputati alla Camera dei Comuni, e forestieri illustri, facevano lungo ed onorevol corteggio al feretro. Silvestro di Sacy, d'Humboldt, Arago, il conte di Forbin reggevano i quattro lembi del funebre panno. La mestizia che dipingevasi sul volto dei Dotti esprimeva il tristo sentimento della perdita irreparabile che ha fatto la Scienza colla morte di sì raro Ingegno; ma il dolore dei moltissimi amici dava bene a divedere quanto Ei fosse buono, indulgente, servizievole, onesto e degno in tutto di quella stima, amore e rispetto che

(1) Journal des Débats, 7 Mars 1832.

conseguì nella vita. Il numeroso corteggio l'accompagnò fino alla tomba nella quale, innanzichè fosse deposto, gli dissero con apposite parole l'ultimo vale Walckenaer e Letronne. Fu a tutti compassionevole la presenza e il dolore dei giovani che accompagnarono Champollion in Egitto, ai quali fu per tante prove manifesto quanto Egli avesse di generosità e disinteresse. Ah perchè non potei io insieme con loro bagnare di lagrime il tuo sepolcro, o mio buon Champollion, e baciare per l'ultima volta quel petto che mi fu sì largo d'amore e d'insegnamento!

Tali furono la vita e le opere di Giovanni Francesco Champollion il Minore. Modesto, leale, costante nell'amicizia, ebbe tanto in pregio la lode che procede dalle opere virtuose, quanto tenne a vile i beni e le grazie della fortuna dei quali non fu mai ricco, nè gliene increbbe. Ai mali e in special modo alla indigenza del prossimo fu compassionevole e pio, e per quanto le poche sue facoltà il concedessero, soccorrevole. Delle massime eterne fu piuttosto osservator rispettoso che indagator miscredente: nella vita futura ebbe fede e speranza. Nell'amare le patrie glorie (e di quelle, che dalla cultura degli studi procedono, era egli gran parte) fu generoso e giusto, nè mai a depressione degli

altri ne menò vanto, e come colui ch'era della patria amantissimo, alle prevaricazioni degli uomini che potevano ferla inonorata ed abietta, accendevasi di generosissimo sdegno. I meritati onori e il favor dei Potenti nè sprezzò nè richiese. Fu casto, sobrio, laborioso: delle convenienze sociavoli non rigido osservatore: delle dottrine da se scoperte, anziche esser geloso custode, fu non sospettoso e largo dispensatore, ed a quelli eziandio ne fe copia, i quali mostraveno averle in piccola stima, o che erano soliti di usurpersele. Fu di donna gentile e culta marito ed amico confidentissimo, e morì tenero padre di una cara fanciulletta. Per l'amoroso fratello il quale, avanzandolo di età, era stato proteggitore e guida della prima sua gioventù, ebbe tenerezza costante mista di gratitudine e di rispetto: tale fu insomma Giovanni Francesco Champollion il Minore, che in lui rifulsero con rara concordia le più nobili facoltà di preclarissimo Ingegno, e le più amabili doti di Cuore candidissimo (1).

(1) *L'Opera* I Monumenti dell'Egitto e della Nubia, *della quale si trovano già pronte le prime parti, si comincerà a dare al pubblico tra brevissimo tempo.*

FINE.